

Appendice 2

Immagine degli insegnanti

Giornali, cinema, televisione, letteratura

I mezzi di comunicazione di massa (giornali, cinema e televisione) ed anche la letteratura hanno un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine sociale dell'insegnante. E' quindi indispensabile, in una descrizione della loro condizione, fare un inventario delle opinioni e delle raffigurazioni di questa professione, almeno negli ultimi anni.

La prima conclusione di questo inventario è che l'insegnante gode di scarsa considerazione. Il suo ruolo specifico viene ignorato oppure trasferito in una cornice talmente ideale da risultare irraggiungibile per chiunque si appresti a svolgere questa professione.

Una prima ragione di questa situazione sta forse nel fatto che l'attività magistrale, a differenza di altre professioni che socialmente sono percepite come altamente specialistiche, per lungo tempo è stata considerata in Italia come un'attività naturale, artistica e comunque tale da non richiedere percorsi formativi professionalizzanti.

Un'altra ragione potrebbe essere ricondotta al permanere di una ulteriore convinzione, riscontrata in molte ricerche anche internazionali. Secondo questi studi i destinatari dell'intervento scolastico, ossia gli studenti (ma anche gli insegnanti stessi), individuano come qualità ideali di un buon insegnante le seguenti caratteristiche: l'equità, la comprensione, la benevolenza, la tolleranza, la giustizia, l'ottimismo, la simpatia. A ben guardare tali qualità non sono specifiche dell'insegnamento ma possono essere estese, in quanto auspicabili, a qualunque aspetto dell'agire umano. Ma vi è di più. Gli studenti, nel frequentare le scuole, desiderano avere nell'insegnante un amico adulto, un "vero educatore" e non solo un insegnante.

Queste ed altre ragioni comportano una riduzione della funzione dell'insegnante, che è stata costretta dentro quella più ampia di "attività educativa", e ciò è avvenuto a seguito della più vasta operazione di dispersione del significato di istruzione dentro quello incommensurabile di educazione. Questa prospettiva ha determinato, e determina ancora, aspettative circa l'azione dell'insegnante decisamente sproporzionate e, in quanto sono incentrate unicamente sulla personalità e sulle caratteristiche affettive e relazionali del docente.

L'insieme di questi fattori è all'origine di una immagine sostanzialmente negativa, di incompiutezza, di impotenza, di mediocrità, a cui nulla giova l'esaltazione di esempi irraggiungibili di "santità" e di eroismo pedagogico.

La stampa quotidiana

Fra le componenti del sistema scolastico, insegnanti, studenti, genitori, quella che di gran lunga viene maggiormente citata da giornali appare essere la componente insegnante.

Nei confronti degli insegnanti visti come parte del pubblico impiego vengono solitamente messe in evidenza considerazioni negative: il forte appesantimento dell'economia nazionale che la loro massiccia presenza creerebbe per le risorse finanziarie soprattutto in coincidenza con il rinnovo dei contratti, le preoccupazioni di efficienza e di lotta agli sprechi, il grosso problema sociale che crea una loro continua corsa al posto di lavoro, ogni volta che viene decisa una assunzione in ruolo.

I giornali risultano più solidali, di taglio positivo ed in parte quasi partecipe verso l'insegnante "a disagio" e "depresso", che non lascia comunque la scuola, quando spostano l'attenzione sulle problematiche della condizione professionale. Viene così riconosciuta la presenza nella scuola anche del docente che sente la responsabilità del proprio compito e che lavora con impegno e passione e si rivaluta, al di là del computo dell'orario settimanale di lezione, l'insieme delle altre incombenze professionali. Così viene valorizzata un'attività che implica un lavoro serio, che richiede concentrazione, sforzo mentale e fisico, durante il quale egli deve sopportare il peso di una società che scarica sulla scuola le sue infinite contraddizioni. L'elemento di più profonda sofferenza dell'insegnante verrebbe però a collocarsi sulle prospettive di carriera. Il professore semplicemente non ne ha ed il suo lavoro vale per il presente ma non ha futuro (tolta la remota possibilità di fare il preside).

Accanto all'insegnante sindacalizzato ed a quella del professionista incompiuto e incompreso, emerge una terza immagine decisamente negativa. Essa si connette in genere a particolari e gravi fatti di cronaca, spesso soltanto incidentalmente riferibili alla scuola. Nella descrizione periodica di questi fatti (suicidi, violenze, assenteismo, evasione, vandalismi, furti, abusi, spaccio di droga, scioperi e contestazioni) emerge una percezione della scuola come luogo di semplice parcheggio dei giovani, i quali, secondo certi genitori, invece di studiare potrebbero utilmente imparare un mestiere e contribuire in qualche modo al bilancio familiare. Il fatto che spesso l'evasione scolastica corrisponda a scelte malavitose sembra non essere che un incidente di percorso o un destino inevitabile. La scuola sembra non rappresentare un luogo di formazione civile, di apprendimento e, neppure un'occasione di socializzazione.

Pertanto la rappresentazione giornalistica corre il rischio di offrire un'immagine positiva di questi adolescenti che appaiono secondo una espressione tristemente attuale, inconsapevoli "vittime del sistema". Essi sono gli "utenti" di una scuola inefficace, talora persino dannosa, figli di famiglie inadempienti o complici, protagonisti ribelli di una generale in crisi. Sono infine, in cerca di autonomia e liberà da un ambiente, quale è soprattutto quello scolastico, che li rifiuta e li avvilita. Questo è lo sfondo sul quale si colloca la loro protesta sbagliata e inconsapevole; uno sfondo carico di tutti i vizi di questa società e di tutte le sue colpe.

Sembra di capire che il nostro sistema scolastico – e con esso gli insegnanti - abbia grosse responsabilità circa il fenomeno della devianza giovanile; dove cioè un pericoloso delinquente, è molto semplice individuare nella scuola, e nei suoi insegnanti, immediatamente il colpevole numero uno.

L'istituzione educativa, così come risulta dalla lettura delle cronache giornalistiche, che pure presentano casi limite, appare latitante, sembra rinunciare alla sua funzione formativa, è addirittura lontana in quella che dovrebbe essere la sua dimensione più significativa: la massima esaltazione della razionalità dell'uomo e, con essa, della sua libertà. E' una scuola che, in questo senso è assente. Peggio ancora, al suo interno sono fioriti troppi comportamenti devianti. Lungi dall'aver svolto un'opera formativa, essa ha operato in senso contrario. Ma, nello stesso tempo, ad un simile sistema scolastico così inefficiente e persino dannoso, si demanda la risoluzione dei più delicati problemi sociali.

Ne deriva che la scuola si deve fare carico, nei suoi compiti istituzionali, anche del problema della devianza e dell'emarginazione. I giovani appaiono come eroi inconsapevoli di un mondo ostile nel quale cercano disperatamente la loro libertà. La scuola gliela nega e loro si vendicano con comportamenti distruttivi. La loro protesta, pure se violenta e come tale errata, sembra porre i

giovani nel ruolo di giudici di una società alla deriva che non offre loro nessuna sicurezza per l'avvenire. Se non frequentano le lezioni è colpa del "sistema" che li respinge, se si drogano, se si suicidano, se diventano criminali, colpa dello stesso "sistema" che non sa formarli, se si danno ad atti di vandalismo contro la scuola, ancora una volta, è colpa della scuola e degli insegnanti che non hanno saputo accogliere la loro voglia di libertà.

In questa operazione di costruzione dell'immagine sociale degli insegnanti, la scuola dunque diviene il luogo ideale per rimediare a molti mali sociali: mafia, droga, AIDS, razzismo, violenza, persino il caso del traffico e "le morti del sabato sera" dovrebbero diventare nella scuola occasioni per apposite lezioni. Nessuno sembra chiedersi come possa, una scuola e gli insegnanti, in crisi come quella che viene dipinta dalla stampa, fronteggiare compiti tanto impegnativi e insegnare tante cose con gli attuali orari e l'attuale organizzazione.

Il sovraccarico di funzioni educative demandate alla scuola e agli insegnanti rappresenta l'eredità degli anni '70, la stagione delle gradi utopie riformatrici, quando si pensava a una scuola profondamente immersa nel sociale e quando si coltivava l'immagine di un insegnante "missionario" laico. Oggi, tutto ciò è cambiato. Molti tuttavia ritengono possibile caricare su questa istituzione tanti svariati nuovi compiti.

In questo modo gli insegnanti finiscono per svolgere il ruolo di capri espiatori per i guasti che la scuola non ha prodotto, ma che le vengono addebitati. La loro immagine - ed anche quella del dirigente scolastico - risulta negativa. Di certo, non vi sono cronache riguardanti "buone azioni" compiute dagli operatori della scuola, non compaiono nemmeno considerazioni su quelli che potrebbero essere considerati gli aspetti positivi del nostro sistema scolastico.

Se ne deduca che, nel migliore dei casi, il docente ha "spirito di sacrificio", ma rimane pur sempre un cittadino privo di risorse. Sulla professionalità, sulla cultura, sulla comunicazione dei contenuti, valori, strumenti intellettuali, infine, sull'utopia di un mondo diverso, non si spendono parole.

Questa delicatissima professione non dovrebbe avere nulla a che vedere con lo spirito di sacrificio né con una innata vocazione al dovere come sarebbe auspicabile in un missionario o in un volontario. Il docente viene esaltato perché si sacrifica e perché lo fa a basso costo. Ma in una società moderna questi sono parametri di una professione che non c'è più né potrebbe esistere a lungo.

L'immagine di sé: romanzi e ricordi di scuola

L'insegnante italiano sia come intellettuale portatore di una missione di miglioramento civile, ovvero come semplice "servitore dello Stato", impegnato a testimoniare la sua condizione, ha contribuito a costruire la propria immagine, attraverso opere autobiografiche, memorie e ricordi di scuola.

Fin dalla nascita della scuola italiana, sono molti i romanzi e i racconti che hanno per contesto o per oggetto la scuola per sostenerla o per criticarla. Durante il periodo risorgimentale e nel trentennio dopo l'Unità, è diffusa l'esaltazione della funzione della scuola, mentre nel secondo dopoguerra prevale la denigrazione dell'istituzione o il senso del fallimento: la fiducia nella scuola e nella "missione" dell'insegnante si incrina definitivamente con le testimonianze di rassegnazione e impotenza di fronte alla miseria del Sud (Sciascia, 1967) oppure con la dolorosa ironia (Mastronardi, 1962), che denuncia l'inadeguatezza del maestro di fronte ai profondi cambiamenti sociali e culturali dell'industrializzazione.

In tutti e due i casi, l'insegnante vede se stesso come un fallito, un uomo fuori del tempo e fuori dello spazio.

Ma è l'avvento della cultura di massa, che induce l'insegnante a percepire il pericolo dell'estinzione dell'immagine dell'intellettuale, sul quale aveva fondato la sua identità e il

riconoscimento sociali. La rivolta del '68, ha preso avvio proprio dal mondo scolastico, ma tale generazione è stata anche quella più lontana e indifferente al problema della scuola, tanto più quando si è trovata a operare nella scuola e ad avere a che fare con l'insegnamento. Chi era partito da una rivolta contro il padre, non è poi riuscito a concepire il senso del proprio inevitabile trasformarsi in padre, della responsabilità che si costruisce verso le giovani generazioni. La negazione e le difficoltà della paternità da parte di una intera generazione è andata di pari passo con l'indifferenza e l'ostilità verso la scuola.

Nel contesto della cultura di massa, lo stesso atteggiamento "pedagogico" è stato spesso usato in una accezione spregiativa. Scrittori e comunicatori condividono una diffusa insofferenza che vede la scuola come un male da evitare nell'ambito della comunicazione contemporanea. E in definitiva il loro atteggiamento delinea la possibilità di una scuola che non sia più "educativa" ma che si ponga come libero campo per i messaggi dei mass media, faccia da cassa di risonanza agli infiniti modelli e linguaggi che dominano la società attuale.

Il ruolo "educativo" dell'insegnante come intellettuale non è più adatto a questa situazione. Perciò l'insegnante, nelle sue testimonianze, dimostra di soffrire di isolamento, lo stesso isolamento che lo separa dai suoi studenti pienamente immersi in una società e in una cultura lontana dalla scuola.

La letteratura autobiografica degli ultimi anni, non fa che ritornare su questa contraddizione, che approfondisce il solco tra la nostalgia o il vano recupero di una missione intellettuale ormai estinta, e il desiderio di trovare il senso alla professione.

E' significativo che quasi tutti questi insegnanti abbiano lasciato traccia del loro lavoro nel momento in cui hanno deciso di abbandonarlo per dedicarsi ad altre attività o per andarsene in pensione anticipata. E' forse questa comune situazione - la rinuncia e la perdita delle speranze - che fa sembrare questi insegnanti come dei naufraghi e i loro "ricordi" come dei "messaggi in una bottiglia".

Cinema e Televisione

Al pari di molte figure professionali, gli insegnanti sono abitualmente oggetto di rappresentazione nel mondo dello spettacolo. Alle immagini pittoriche, alle descrizioni romanzesche e ai memoriali, si sono aggiunte le interpretazioni cinematografiche, televisive e, più di recente, anche gli *spot* pubblicitari.

Nel corso del tempo, le rappresentazioni degli insegnanti si sono consolidate nell'immaginario collettivo e hanno trovato conferme nelle tipologie trasmesse dalle diverse espressioni culturali.

Contrariamente di quanto accade nelle altre professioni, in queste raffigurazioni della professionalità insegnante sembra prevalere la dimensione affettivo-relazionale, mentre le competenze culturali e specialistiche o vengono ridicolizzate (in quanto assenti o spinte al parossismo dalla personalità del docente), oppure restano semplicemente sullo sfondo. Ciò che sembra caratterizzare le memorie scolastiche è l'assenza di dettagli propriamente didattici. Degli insegnanti si conservano i tic o le sfuriate o la partecipazione al loro funerale. Gli aneddoti riguardano marachelle, scherzi crudeli, piccole o grandi violenze, imbrogli, punizioni, qualche premio. Persino gli insegnanti che hanno positivamente impressionato sembra che ci siano riusciti sempre per motivi estranei alla didattica, tant'è vero che è difficile riferire., attraverso il cinema, di come facessero lezione.

In modo particolare la "commedia all'italiana" degli anni '70, che continua anche oggi nei film di maggiore successo degli anni '90, offre un'ampia scelta di sequenze che tratteggiano il rapporto insegnante-allievi in situazioni extra didattiche. In tutte queste rappresentazioni l'insegnante viene comunemente raffigurato in momenti di crisi professionale e personale, in continuo conflitto con le istituzioni (quasi sempre il preside). Questi, entra nella scuola giovane e motivato, ricco di idee e carico di energie. Dopo poco tempo, in una escalation irrefrenabile, perde ogni illusione, mentre aumentano l'amarrezza e la frustrazione.

Il cinema percepisce che all'interno dell'istituzione scolastica è in atto l'inevitabile divario generazionale tra mondo adulto e mondo giovanile. A questo va aggiunto anche il conflitto più profondo, che è dovuta al difficile coesistere all'interno della scuola di tre diverse forme culturali, di tre diverse idee di scuola. La scuola della cultura *classica*, chiusa e autosufficiente. La scuola *moderna*, che pur non rinunciando all'autosufficienza, tende ad aprirsi al mondo. Infine, il terzo modello apre le porte all'idea di una scuola *post-moderna*, che si misura con il superamento dei tradizionali confini in cui le culture precedenti avevano racchiuso le varie aree del sapere.

Il cinema di questi, ultimi anni sembra abbracciare la tesi del malessere sia la tesi del conflitto. L'istituzione scolastica è rappresentata il più delle volte come modello della cultura classica. Gli insegnanti che agiscono all'interno di questa istituzione, sembrano ora aderirvi in pieno ora entrarvi in conflitto. Questi ultimi, avvertono in prima persona il disagio causato dai limiti del paradigma tradizionale, cercano di farsi promotori delle istanze derivanti dalla cultura moderna o addirittura *post moderna*, introducendo nel sistema innovazioni sul piano educativo. Esse sono innovazioni educative ma non metodologiche o didattiche, proprio in virtù di quella tendenza per cui gli autori del testo filmico (sceneggiatori, registi) tendono a privilegiare la rappresentazione delle competenze affettive dell'attività magistrale. Nei film che parlano di scuola, se si escludono rarissime eccezioni, gli insegnanti, anche i più progressisti, sono sempre e solo descritti come portatori di istanze sociali.

Questo spiega perché, soprattutto nel nostro cinema, l'immagine dell'insegnante sembri essere il risultato di una profonda nostalgia per la figura di insegnante missionario, un "pastore di anime", piuttosto che di un professionista dell'apprendimento.

A questa nostalgia risale il fatto che tutti gli "eroi" dei nostri films sono maschi. Le donne insegnanti vi svolgono un ruolo di comparse o, nei casi migliori, di comprimarie. Anche quando il soggetto è la scuola elementare, in cui gli insegnanti di genere maschile sono rarissimi, sono i maestri ad occupare la scena (anche in TV, come in *Caro maestro*, 1996 e *Compagni di scuola*, 2001).

Il cinema italiano si è dedicato spesso a queste figure di "missionari", di "santi", dove la professione coincide con la dedizione totale agli altri, la gratuità, la completa rinuncia al "mondo" in favore dei più deboli e degli emarginati, dove, in sostanza, prevale la funzione educativa su quella dell'insegnamento vero e proprio (Michele Placido, *Del perduto amore*, 1998). Tutti coloro che non si ispirano a questo modello sono degli sconfitti o dei mediocri che suscitano il riso.

E' testimonianza di questa predilezione l'insistenza con cui ricompare nel cinema la figura di Don Lorenzo Milani (*Don Milani*, Ivan Angeli, 1975; Andrea e Antonio Frazzi, *Don Milani, priore di Barbiana*, 1997). È noto che l'esperienza del priore di Barbiana ha avuto una grande influenza su un'intera generazione di giovani, anche di giovani insegnanti, che hanno messo in discussione l'istituzione scolastica del tempo e l'idea di scuola che si veniva configurando in quegli anni. Certo, come hanno posto in rilievo numerosi autori, la famosa "lettera" ha avuto il

merito di porre sotto l'attenzione dell'opinione pubblica i problemi non risolti dalla legge di riforma della scuola media. In modo particolare, si denunciava il fatto che gli insegnanti continuassero ad assolvere, come aspetti preponderanti della loro azione magistrale, le funzioni di selezione e di giudizio tralasciando quelle, ben più necessarie, di stimolazione e d'orientamento. Ragion per cui la scuola italiana continuava, di fatto, a far emergere coloro che per *status* sociale già appartenevano ad una classe istruita, mentre trascurava chi varcava, per la prima volta, il "cancello" della scuola media.

Ma il continuo confronto con figure idealizzate come Don Milani, non giova a chi si ispira a quel modello di "santità".

La polemica contro la *professoressa*, al di là del valore di denuncia, toccava punte di ingenerosità e anche di inesatta individuazione delle cause: gli insegnanti, in genere quali che siano i loro errori, non possono essere molto difforni dai modelli secondo cui sono stati formati, scelti e impiegati. Non si può chiedere ad essi di svolgere in senso positivo le contraddizioni di un sistema scolastico che induce a suggestioni innovative ma senza tirarne le conseguenze fino in fondo; che oscilla fra programmi di audace trasformazione e anacronistiche intenzioni di restaurazione, ma poi finisce per adottare una continua contaminazione fra il vecchio e il nuovo, rendendo così impossibile alla grande maggioranza degli insegnanti motivarsi a un nuovo ruolo o di recuperare quello antico.

La proposizione di modelli "impossibili" hanno effetti depressivi e di colpevolizzazione degli insegnanti.

Rimane il fatto che le competenze didattiche dei docenti (così non accade per i medici, gli avvocati o per i commissari di polizia), restano sempre trascurate. Gli insegnanti preparati (quelli che fanno lezione, che interrogano, ecc.) sono sempre descritti come autoritari o direttivi, mentre coloro che ottengono i favori del pubblico, pur essendo egualmente colti e preparati, risultano vincenti per la sua straordinaria capacità di suscitare emozioni forti.

In fine dei conti, ciò che più sconcerta è il fatto che le competenze professionali, gli aspetti culturali e intellettuali, rimangano sullo sfondo, schiacciati dalla personalità autoritaria dei primi o dalla personalità affascinante dei secondi.

Opere letterarie (anni '90)

1989 Elisabetta Fiorentini, *Vita di insegnante*.

Un appassionato resoconto della maturazione sentimentale, intellettuale e civile di una insegnante, che, convinta della necessità di una educazione culturale per tutti, percorre l'intera istituzione scolastica dalle elementari, al liceo, negli anni difficili della contestazione, del terrorismo, del "ritorno al privato", senza mai darsi per vinta. Lo smarrimento del primo impatto con la scuola si trasforma, con gli anni, in lucida e sofferta consapevolezza della solitudine cui è condannato ogni vero educatore, ma anche denuncia della incapacità delle persone e delle istituzioni indifferenti al sapere e alla sua trasmissione. Necessarie per una ricostruzione della condizione dell'insegnante italiano contemporaneo sono le acute osservazioni sui cambiamenti degli atteggiamenti e dei comportamenti dei docenti negli anni '80.

1994 Antonio Santoni Rugiu, *Chi non sa insegna*.

Alla Fine della carriera, ormai alle soglie della pensione, Santoni Rugiu, uno dei più noti storici della scuola italiana, narra la sua esperienza di insegnante di liceo negli anni '40 e '50. I temi e i motivi del contrasto tra le esigenze di rinnovamento didattico - che qui si intrecciano anche con

quelle della battaglia sindacale e politica - e l'immobilismo della nostra scuola, si ripresentano qui e conservano una notevole attualità, nonostante l'aria di sperimentazione continua che caratterizza la scuola di oggi. Ed è stata proprio la consapevolezza dell'Autore della impossibilità di cambiare la scuola, che lo ha convinto a lasciarla per la carriera universitaria.

1995 Anna Maria Mazziotti di Celso, *Il fantasma con gli occhiali*.

Il diario di una insegnante di liceo, che tra le assurdità delle liturgie burocratiche e la caricatura della democrazia degli "organi collegiali" registra il definitivo allontanamento degli studenti dalla cultura, così come è loro offerta dalla scuola. Le strategie adottate dagli studenti per evadere dagli impegni scolastici, a cui si associano volentieri anche alcuni insegnanti, sono il sintomo di una definitiva disgregazione dell'istituzione educativa. L'anima del "Glorioso Liceo" è andata ad abitare in un altro luogo. Anche l'Autrice, dopo questa testimonianza si prepara a lasciare la scuola per sempre.

1995 Domenico Starnone, *Solo se interrogato*.

Dopo essere stato, per tutti gli anni '80, il fortunato narratore senza pietà di una scuola ridicola con attori ridicoli, prima di lasciare l'insegnamento per un'altra professione (Starnone è lo sceneggiatore di film significativi come "La Scuola", 1995), cerca di fare un bilancio della sua professione. Un bilancio fallimentare: "Sono andato a zig zag: ligio esecutore dei programmi ministeriali, innovatore a tutti i costi; fautore della creatività e dell'estro; contestatore dei metodi di valutazione a cui la ritualità scolastica obbliga; sostenitore della programmazione più puntigliosa; insofferente alla lezione ex cathedra; dell'aula, del banco; eccetera eccetera eccetera. Ma - dico la verità - nessun anno scolastico si è chiuso con un bilancio positivo".

1998 Giovanni Pacchiano, *Di scuola si muore*.

Un documento - che ha fatto molto discutere l'opinione pubblica italiana - sulla condizione di abbandono della scuola. Con un realismo brutale e insieme appassionato, l'Autore - preside di un istituto magistrale - descrive tale condizione, mescolando storie vissute, argomentazioni teoriche e dati statistici. La scuola appare vecchia, legata al modello della riforma Gentile del 1923, obsoleta nelle strutture, imbevuta di retorica, popolata di insegnanti demotivati e sottopagati, e di studenti spaesati alla vana ricerca di punti di riferimento. Non c'è speranza, bisogna lasciare la nave che affonda. L'Autore ha trovato un altro mestiere.

1998 Francesca Giusti, *Lettera di una professoressa*.

Una risposta alla "Lettera a una professoressa" dei Ragazzi di Barbiana, che contiene l'esperienza vissuta di trent'anni di scuola. Al ragazzo di Barbiana si sovrappongono con forza le immagini di alunni reali, che si sono avvicinati nel corso degli anni, mentre si chiama in causa con rabbia chi ha contribuito a mettere la scuola in condizioni di abbandono. Lo scenario è mutevole e descrive un mondo attraversato da una crisi radicale, ma in cui scorre ancora la vita. La lettera si rivela un racconto di motivazioni profonde, di affetti forti, che rappresentano gli unici argini contro la decadenza della scuola. E questa decadenza coincide con quella dell'insegnante. Ma l'Autrice non va a cercare le cause nei cattivi ministri, nella politica scolastica o nella burocrazia. Con sguardo lucido essa risponde alla domanda fondamentale: come è possibile parlare di un lavoro amato, che ha dato vita, allegria, un ritorno culturale e affettivo e, al tempo stesso, accostarlo di continuo ad angoscia, schizofrenia, panico, desiderio di fuga? E la risposta profondamente vera per il destino dell'insegnante: "La sofferenza insostenibile è continuare a far scuola come quando questa assicurava un futuro, un lavoro a generazioni che non hanno più davanti a sé né l'uno né l'altro. E' questa angoscia del non-progetto, del non-futuro che si riversa su di noi, impreparati, impotenti a gestirla... E' rimasta solida e dura nella nostra generazione una convinzione, o un mito, per cui l'adolescenza è fatta per porre le basi di un tempo avvenire che si configuri come un

insieme di elementi rassicuranti nella loro continuità: un lavoro, una famiglia, una casa. Sappiamo che non funziona più, ma un vero delirio ci tiene aggrappati a questo modello. In realtà non sappiamo noi stessi intravedere un'alternativa. Se lo studio non serve a costruirsi una vita e non è nemmeno servito a cambiare il mondo, a che cosa potrebbe servire?":

1999 Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*.

In questo diario vengono narrate le esperienze di una pratica ventennale, compiuta in scuole di diverse nazioni, dando vita a un racconto che ripensa i fondamenti del lavoro pedagogico e al suo nodo essenziale: la relazione adulto-bambino. Attraverso storie lontane e vicine, ricordi di scuola degli anni settanta ed ottanta, l'analisi di casi, l'esperienza di collaborazione con il volontariato nella Napoli dell'emarginazione, l'Autore documenta la ricerca appassionata per una scuola veramente autonoma, presente, attiva e rinnovata, di cui fa parte anche l'indignazione per gli insegnanti che rinunciano al loro ruolo: "Si allarga per forza di cose, l'area della passività rinunciataria tra i docenti, che si nutre di una particolare forma di delega dal basso verso i progetti contenitori... In questa rinuncia non c'è solo la messa in ombra del proprio lavoro di educatore. C'è la mortificazione di tutti quei passaggi faticati ma creativi attraverso i quali sempre avviene la crescita professionale: la discussione tra operatori alla pari sul come quando dove e perché, in riferimento al fare e non a quello che dice la tale circolare o il tale altro progetto pervenuto; la registrazione onesta e l'integrazione mediata delle proposte tra docenti in funzione dell'azione con i bambini, la necessaria azione di mediazione tra adulti diversi che è il sale e il pepe di ogni condivisione democratica nell'azione educativa... ". Un raro caso di richiamo all'autonomia professionale dell'insegnante, che qui non è considerato solo vittima innocente, ma complice del suo carnefice, cioè la burocrazia, anche quando si fa chiamare "autonomia".

1999 Alessandro Petruccioli, *Il pensionando*.

Il momento della pensione - anticipata - è il momento in cui l'insegnante può fare un bilancio di una vita spesa per l'educazione delle giovani generazioni, ma anche, per l'educazione di se stessi. Tutte e due queste opere non sono riuscite: gli studenti non studiano, l'insegnante decide di andarsene perché non capisce più che cosa si vuole da lui con tutte queste innovazioni: Autonomia, statuto degli studenti, riforma dei programmi, riordino dei cicli. Si prevede anche di organizzare le scuole in modo piramidale, come i feudi nel medioevo. Inoltre si dice che il tema sarà sostituito con il riassunto o con un ritrovato che potrebbe rivelarsi un'invenzione miracolosa per le giovani generazioni, già inclini allo spettacolo: la sceneggiatura. Io vado via... "

2000 Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*.

L'Autore è un ex insegnante in un Istituto d'Arte, oggi è uno dei più noti scrittori italiani. In questo romanzo racconta la sua esperienza di padre di un figlio disabile. Giovane insegnante, trova l'occasione per vendicarsi di una scuola, malata di burocrazia e di anarchia, che, con l'assurdità delle sue regole, ha respinto sia il protagonista che il figlio handicappato. Efficace è il ritratto del collega Cornali, frutto per nulla raro, della "rivoluzione" del '68. Cornali si considerava l'araldo di una pedagogia nuova... Proclamava di agire per la liberazione degli studenti. Aveva proposto ed ottenuto - non senza l'opposizione tacita dei più sensibili - di farsi contraccambiare il tu. Molti del resto pensano che l'uguaglianza riguardi la grammatica dei pronomi. E non hanno tutti i torti. Ma spesso vorrebbero liberarsi anche della grammatica. Chiedendo agli studenti di considerarlo un coetaneo, Cornali li metteva in imbarazzo, dati i trent'anni di differenza. Assomigliava a quei genitori che si professano amici dei loro figli, illudendosi di condividere con loro non solo i giochi, ma l'età".

2000 Paola Mastrocola, *La gallina Volante*.

Il romanzo dell'inutile tentativo di una insegnante di fare il suo mestiere, cioè di far apprendere la lingua italiana ai suoi allievi. E' meglio dedicarsi a compiti più entusiasmanti ed forse meno impossibili: far volare le galline. D'altra parte il lavoro dell'insegnante è sicuramente impossibile: mantenere intatto l'entusiasmo per una professione difficile, delicata, in un ambiente fatto di burocrazia e rassegnazione, di allievi svogliati e viziati che non sembrano proprio avere nessun sogno e che l'insegnante vorrebbe, invece, liberi, capaci di volare con la mente. Scandito nei tempi di un intero anno scolastico, con i suoi riti e le sue regole, questo bel romanzo rivela una scrittrice ironica e brillante, capace di cogliere nel vivo il lato amaro della realtà, senza vittimismo né commiserazione.

2000 Sandro Onofri, *Registro di classe*.

E' il diario di una anno di insegnamento. Giorno dopo giorno, prende corpo una stagione passata in due classi di liceo nella periferia romana. E' un breviario che l'Autore destina soprattutto a se stesso. Egli mette in gioco, non tanto il suo ruolo di professore, ma la sua vita intera e in particolare quell'adolescenza che lo ha visto così simile agli studenti con cui condivide una condizione interiore. E' la ricerca di un modo di comunicare con quei ragazzi, in una scuola che non sembra assicurare a nessuno, neppure ai professori, la libertà necessaria alla espressione di sé stessi. E il risultato è un profondo silenzio tra generazioni.

2001 Leonardo Chiorazzi, *Se non fosse per i bambini*.

Nemmeno la scuola elementare italiana, fiore all'occhiello del nostro sistema educativo, si salva dal declino. Secondo l'Autore "siamo scivolati in un pantano pedagogico in cui ognuno cerca di tenersi a galla come meglio può, aggrappato al proprio rottame didattico, sperando di non affondare prima della pensione". L'insegnante appare come preso tra due fuochi: tutti diffidano di tutti, ogni attore della vita scolastica sembra controparte ed avversaria dell'altra.

2001 Arnaldo Colasanti, *Gatti e scimmie*.

Descrivendo la vicenda un insegnante appassionato al suo lavoro intellettuale, alle sue letture e al suo poeta preferito (Giorgio Caproni, anche lui insegnante), cerca di leggere cosa avviene nella sua scuola, tra i suoi studenti (Gatti e scimmie) e in se stesso. E trova una risposta: "Lo so, è tutto vero e scabroso: la scuola è stata resa un gioco di parole insensate - scadenze, assurdi corsi di aggiornamento, fittizie ore di recupero, voti che non servono più a niente, gesti che non servono più a niente: e poi, periodicamente, la milionesima replica delle chiacchiere dei consigli di classe. Ma qualcosa ancora esiste dentro la scuola. E un lettore nuovo nasce solo se qualcuno sa insegnare senza odio, senza cinismo, senza più paura, mentre un ragazzo, pur prendendoti in giro, impara a capire perché sta lì, buffo e giovane quanto lui, allievo ripetente, bocciato ogni anno, come chi si sia intestardito a voler raccontare agli altri cosa si nasconde sotto le parole, quali sogni nascano dal cuore di un testo".

2002 Rino Cammilleri, *L'ombra sinistra della scuola*.

Il Sessantotto, prima e dopo, rivissuto attraverso il ricordo di un docente ex contestatore entrato a scuola a sei anni per non uscirne più. Pieno di considerazioni argute e situazioni umoristiche, il diario oscilla tra la tormentata nostalgia dei bei tempi andati in cui il protagonista sedeva non dietro la cattedra ma davanti e il distaccato di fronte a una scuola che aspira al cambiamento rimanendo sempre se stessa. Interrogazioni, lezioni, compiti in classe, esami, promozioni e bocciature... sono i caratteri di un mondo la cui ombra della "sinistra pedagogica" tutto copre e tutto uniforma.

2002 Nizio Ferraris, *Liberò docente*.

Ferraris racconta il suo viaggio dentro la scuola, da tempo interrotto. Il quadro della scuola è cupo, pieno di notazioni interessanti sulla condizione del docente e l'organizzazione burocratica della scuola. E' forse notevole che Ferraris non sia - come avviene quasi sempre nella letteratura sulla scuola - un insegnante di lettere, ma di scienze naturali. Questa è la prova che il disagio e lo smarrimento dell'insegnante italiano non conosce nemmeno i confini delle materie.

2002 Margherita Oggero, *La collega tatuata*.

E' uno dei rari romanzi in cui la vicenda dell'insegnante protagonista non viene confinata tra i muti dell'aula e della scuola con le solite liturgie, le frustrazioni, i pettegolezzi e i litigi, ma si allarga all'intera vita familiare. E' il romanzo di una donna sposata con figli, che cerca di conciliare il suo difficile mestiere con quello altrettanto impegnativo di madre e di moglie. E' per questo che anche la vita della scuola - il luogo di lavoro dell'Autrice - appare più vera e realistica, e i suoi problemi diventano meno assoluti e definitivi... anche perché c'è di mezzo un delitto e una inchiesta giudiziaria, che servirà a valorizzare e a promuovere le potenzialità e la vera vocazione della protagonista.

Cinema e TV (anni '90)

1989 Marco Risi, *Mary per sempre*.

Ritratto di un insegnante del carcere minorile Malaspina di Palermo, ispirato all'omonimo libro di Aurelio Grimaldi (anch'egli insegnante). Questo personaggio, benché in possesso di un curriculum tale da consentirgli di insegnare in istituti prestigiosi, sceglie di entrare in un'aula scolastica che, citando il conterraneo Sciascia (1967), somiglia davvero alle gallerie delle solfatare. Nonostante la tematica si presti all'enfasi e alla retorica, la descrizione di questo insegnante coraggioso non va mai sopra le righe. IL merito è anche dell'attore Michele Placido, credibile nel vestire i panni del professore che interpreta. Tra le diverse scene drammatiche, va segnalata la sequenza in cui egli cerca di spiegare l'origine del potere mafioso in Sicilia, avvenuto mediante il controllo dell'acqua, mentre il giovane Natale, che si vanta di essere un uomo d'onore, cerca di umiliare l'insegnante segnandolo sulla faccia e sul corpo con un pennarello. Nella tradizione culturale italiana

1991 Daniele Luchetti, *Il portaborse*.

Un giovani ministro cinico e arrogante scopre in Luciano Sandulli, un professore di liceo del Sud, l'uomo adatto a scrivergli i discorsi e a fargli da suggeritore per dichiarazioni e interviste. borse. L'insegnante, consapevole della contraddizione del suo nuovo lavoro, riserva ai suoi studenti la lezione etica che egli trae dai compromessi, dalle ambiguità e dalle umiliazioni di ogni giorno. La sua ribellione, un po' troppo facile, è un gesto di liberazione

1992 Lina Wertmüller, *Io speriamo che me la cavo*.

Da un *best seller* di Marcello D'Orta. Un maestro elementare è trasferito , per un errore del computer, dalla Liguria a un comune vicino a Napoli, dove gli viene assegnata una terza. Quando se ne andrà avrà insegnato qualcosa, ma soprattutto avrà imparato. IL film funzione per merito del protagonista, Paolo> villaggio, che interpreta a meraviglia la qualità principale del maestro. Anche in questo caso, come in molti altri, il cinema preferisce l'immagine dell'insegnante missionario tra in poveri e i derelitti, non solo ignoranti.

1993 Massimo Martella, *Il tuffo*

Durante una calda estate, un insegnante disoccupato, il trentenne Matteo, dà lezioni ai liceali Elsa e Giulio. Diventano amici, ma tra i due maschi nasce una rivalità amorosa per la conquista di Elsa. Il confronto tra la vitalità e la forza fisica di Giulio e l'incertezza non solo psicologica (Matteo non ha il coraggio di salvare il fidanzato di Elsa caduto nell'acqua), si risolve con la piena vittoria della giovinezza sulla maturità. Il sapere dell'insegnante si dimostra inutile, anzi un ostacolo al proprio desiderio.

1995 Daniele Luchetti, *la scuola*

Il film ha il suo punto di forza nella lunga sequenza degli scrutini intervallata da storie di ordinaria e straordinaria amministrazione scolastica. Anche in questo film i docenti sono rappresentati essenzialmente per le loro competenze affettive. C'è il professore Vivaldi, buono e idealista, c'è il burbero e autoritario Speroni, vicepresidente in odore di promozione ministeriale; la bella e comprensiva Majello è sempre favorevole agli allievi, mentre la giovane Lugo, di fresca nomina, né è addirittura terrorizzata. E poi, via via, incontriamo il cinico Cirrotta, che parla di tutti, insegnanti e studenti, con aria sprezzante, e non disdegna di molestare verbalmente le colleghe; il disilluso professore di francese Mortillaro, che si lamenta di non aver mai annoverato tra i propri alunni un futuro membro della classe dirigente e al tempo spesso si diverte a fare telefonate anonime al proprio istituto, minacciando l'imminente scoppio di una bomba. Infine il professore di religione, il sacerdote Mattozzi, che è in analisi da sedici anni. Dal film si ricava come le liti, i dissapori, le diverse percezioni e, cosa assai più grave, le valutazioni degli allievi, siano altrettanti modi di mettere in scena una convinzione molto forte: l'insegnante è un'isola e l'insegnamento è un'attività che si svolge individualmente. E' lontana la possibilità di una collaborazione, l'idea di un gruppo affiatato e operante. L'unica condivisione sembra quella del disagio. Gli insegnanti, buoni o cattivi che siano, sono rappresentati tutti, chi per un motivo ci per un altro, in crisi professionale ed esistenziale.

1996 Paolo Poeti, *Compagni di banco.*

Storia di un insegnante precario, naturalmente laureato e preparatissimo, che in attesa della cattedra lavora nei mercati generali. Quando giunge il sospirato incarico, viene destinato in una scuola di un quartiere periferico. Lo scontro tra buona volontà dell'insegnante e le difficoltà dei giovani, abituati a seguire modelli violenti, innesca una serie di drammatiche vicende. Si tratta dell'immagine un po' retorica dell'insegnante animatore sociale, molto vicina alla missione redentrice tipica dei sacerdoti che si occupano dei casi difficili. In questi film non c'è posto per la funzione di trasmissione della cultura.

1996 Cecilia Calvi, *La classe non è acqua*

Il professor Marinelli dimostra un certo coraggio, quando si trova ad affrontare alcune vicende delicate per sé e per le persone che lo circondano. Ad esempio deve prendersi cura di un neonato che una sua allieva ha abbandonato; deve combattere contro il preside che vorrebbe sostituirlo con un docente a lui più gradito; inoltre si trova a difendere altri suoi allievi che si mettono nei guai con la giustizia. Alla fine, dopo aver sistemato alla meglio le cose con gli studenti, viene allontanato dal posto (il preside è riuscito a far risultare vincitore il proprio "pupillo"), ma viene gratificato dall'affetto dei suoi allievi.

1996 Federico Moccia, *Classe mista 3 A.*

Amori e litigi nell'ultimo anno di liceo. Lo sfondo è quello de *La scuola* di Luchetti, ma la banalità sia delle figure degli studenti che, ancora peggio, degli insegnanti, veri e propri manichini, è eccessiva.

1996 Rossella Izzo, *Caro maestro*. TV Canale 5

E' la storia in sette puntate di un maestro elementare, Stefano Giusti, dai modi poco ortodossi, ma molto efficaci, che lavora in una scuola di cui è direttrice una sua ex fidanzata. Tra dettati e gite scolastiche la passione tra i due riesplode prepotentemente. La simpatia dell'attore principale non bastano a fare del maestro un personaggio vero e credibile. Perfettamente riuscita invece la figura della bidella, interpretata da Franca Valeri. Ha avuto un seguito nel 1997.

1996 Enza Negroni, *Jack Fruscinate è uscito dal gruppo*.

Il tormentato rapporto sentimentale di un adolescente bolognese con una coetanea che partirà per gli Stati Uniti. Sullo sfondo il malessere giovanile, la noia della vita provinciale, il rock e il suicidio di un amico. Tratto da un fortunato romanzo omonimo di Enrico Brizzi è un film giovanilistico, dove la scuola e gli insegnanti brillano per la loro inutilità.

1996 Muzio Nichetti, *Luna e l'altra*.

Per colpa di una lanterna magica, Luna Di Capua, timida maestra napoletana trasferitasi a Milano, perde il controllo della sua ombra, che si anima di vita propria e butta alle ortiche i pregiudizi della sua padrona, sconvolgendo così la vita del bidello. L'universo fantastico di Nichetti si lega alla descrizione satirica di un mondo senza fantasia (la scuola elementare degli anni '50) ed è anche la prima demolizione di una immagine di maestra piena di qualità e di virtù, descritta in molto cinema italiano del dopoguerra.

1997 Andrea e Antonio Frazzi, *Don Milani il priore di Barbiana*

Film TV, prodotto dalla RAI, in due parti. Sugli ultimi vent'anni del fiorentino don Lorenzo Milani che a Barbiana, nel Mugello, fondò una scuola popolare a tempo pieno, basata sul lavoro di gruppo di cui il frutto fu il libro *Lettera a una professoressa* (1976), che pur tra le accese polemiche che suscitò, è diventato un classico della letteratura italiana del secondo Novecento, acquistando il valore di una mirabile metafora del nostro tempo. Lo sceneggiato racconta con onestà, rispetto e dolcezza un Milani evangelicamente corretto, purgato della sua componente più aspra e provocatoria. Un insegnante, un santo laico, capace di stare sempre dalla parte dei perdenti. Una immagine che non ha lasciato ancora l'immaginario degli insegnanti italiani.

1997 Riccardo Milani, *Auguri professore*.

La disastrosa scuola italiana e gli altrettanto dimessi suoi insegnanti sono raccontati con umorismo agrodolce intinto in uno sconcolato pessimismo su quello che la scuola e gli insegnanti non fanno e non possono dare, corretto solamente da una benevolenza preoccupata per i ragazzi. Ne viene fuori almeno il compito minimo di un docente: non danneggiare più di tanto gli allievi e insegnargli a fare domande giuste.

1998 Michele Placido, *Del perduto amore*.

Ambientato negli anni Cinquanta in un paesino della Puglia. La vicenda narra la storia di Liliana Rossi (interpretata da Giovanna Mezzogiorno), una giovane insegnante attivista del Partito

comunista italiano, morta a soli ventiquattro anni, che cerca di combattere la povertà allestendo una scuola in una baracca.

1999 Gabriele Muccino, *Come te nessuno mai*

Tre giorni nella vita di Silvio, sedicenne liceale romano con genitori della borghesia progressista, mentre si decide di occupare la scuola. La scuola viene alla fine occupata e la polizia la sgombera. Intanto Silvio scopre l'amore. Gli insegnanti fanno da sfondo alle vicende sentimentali di Silvio e alle rivendicazioni dei suoi compagni, come i muri e gli arredi della scuola.

2000 Gionata Zarantonello, *Medley - brandelli di scuola*

Professori sadici e alunni delinquenti si fanno la guerra in un liceo di una media città italiana (il Liceo Pigafetta di Vicenza): dalle interrogazioni a sorpresa, alle pistole e alle motoseghe. Il tutto per ridere e far ridere. Una scontata satira sulla scuola frutto di goliardia 3e di quella sottocultura televisiva in cui la maggioranza degli apatici giovani italiani cerca un impossibile boccata di ossigeno.

2001 Tiziana Aristarco, *Compagni di scuola*. TV RAIDUE

Costruita sul format spagnolo *Compañeros*, la serie è ambientata a Roma, e offre uno spaccato della vita quotidiana all'interno di una scuola pubblica, un liceo scientifico sperimentale. Le vicende degli studenti adolescenti si intrecciano con quelle dei loro professori proponendo così un confronto continuo tra il mondo degli adulti e quello dei giovani.

2003 Pupi Avati, *Il cuore altrove*.

Il Professor di latino Nello Balocchi si muove su una tratta ferroviaria , geografica e simbolica (Roma-Bologna-Roma) per lavoro. Siamo negli anni '20 e il protagonista arriva alla pensione Arabella per ordine del padre affinché si sveglia da una sorta di profondo e impacciato letargo emotivo, consolato solo dai poeti latini. Matto per gli studi, Nello, più che trentenne, non conosce le donne e le insidie dell'amore. La rivelazione di un mondo diverso da quello dei libri e la scoperta dell'ignoto prendono il nome di Angela, una ragazza bellissima, cieca e volubile. Ancora una volta l'insegnante come sognatore, inesperto e inadatto alla vita.

Cinema e TV

1989 Marco Risi, *Mary per sempre*.

Ritratto di un insegnante del carcere minorile Malaspina di Palermo, ispirato all'omonimo libro di Aurelio Grimaldi (anch'egli insegnante). Questo personaggio, benché in possesso di un curriculum tale da consentirgli di insegnare in istituti prestigiosi, sceglie di entrare in un'aula scolastica che, citando il conterraneo Sciascia (1967), somiglia davvero alle gallerie delle solfatare. Nonostante la tematica si presti all'enfasi e alla retorica, la descrizione di questo insegnante coraggioso non va mai sopra le righe. Il merito è anche dell'attore Michele Placido, credibile nel vestire i panni del professore che interpreta. Tra le diverse scene drammatiche, va segnalata la sequenza in cui egli cerca di spiegare l'origine del potere mafioso in Sicilia, avvenuto mediante il controllo dell'acqua, mentre il giovane Natale, che si vanta di essere un uomo d'onore, cerca di umiliare l'insegnante segnandolo sulla faccia e sul corpo con un pennarello.

1991 Daniele Luchetti, *Il portaborse*.

Un giovane ministro cinico e arrogante scopre in Luciano Sandulli, un professore di liceo del Sud, l'uomo adatto a scrivergli i discorsi e a fargli da suggeritore per dichiarazioni e interviste. L'insegnante, consapevole della contraddizione del suo nuovo lavoro, riserva ai suoi studenti la lezione etica che egli trae dai compromessi, dalle ambiguità e dalle umiliazioni di ogni giorno. La sua ribellione, un po' troppo facile, è un gesto di liberazione.

1992 Lina Wertmüller, *Io speriamo che me la cavo*.

Da un *best seller* di Marcello D'Orta. Un maestro elementare è trasferito, per un errore del computer, dalla Liguria a un comune vicino a Napoli, dove gli viene assegnata una terza. Quando se ne andrà avrà insegnato qualcosa, ma soprattutto avrà imparato. Il film funziona per merito del protagonista, Paolo Villaggio, che interpreta a meraviglia la qualità principale del maestro. Anche in questo caso, come in molti altri, il cinema preferisce l'immagine dell'insegnante missionario tra in poveri e i derelitti, non solo ignoranti.

1993 Massimo Martella, *Il tuffo*

Durante una calda estate, un insegnante disoccupato, il trentenne Matteo, dà lezioni ai liceali Elsa e Giulio. Diventano amici, ma tra i due maschi nasce una rivalità amorosa per la conquista di Elsa. Il confronto tra la vitalità e la forza fisica di Giulio e l'incertezza non solo psicologica (Matteo non ha il coraggio di salvare il fidanzato di Elsa caduto nell'acqua), si risolve con la piena vittoria della giovinezza sulla maturità. Il sapere dell'insegnante si dimostra inutile, anzi un ostacolo al proprio desiderio.

1995 Daniele Luchetti, *la scuola*

Il film ha il suo punto di forza nella lunga sequenza degli scrutini intervallata da storie di ordinaria e straordinaria amministrazione scolastica. Anche in questo film i docenti sono rappresentati essenzialmente per le loro competenze affettive. C'è il professore Vivaldi, buono e idealista, c'è il burbero e autoritario Speroni, vicepresidente in odore di promozione ministeriale; la bella e comprensiva Majello è sempre favorevole agli allievi, mentre la giovane Lugo, di fresca nomina, né è addirittura terrorizzata. E poi, via via, incontriamo il cinico Cirrotta, che parla di tutti, insegnanti e studenti, con aria sprezzante, e non disdegna di molestare verbalmente le colleghe; il disilluso professore di francese Mortillaro, che si lamenta di non aver mai annoverato tra i propri alunni un futuro membro della classe dirigente e al tempo spesso si diverte a fare telefonate anonime al proprio istituto, minacciando l'imminente scoppio di una bomba. Infine il professore di religione, il sacerdote Mattozzi, che è in analisi da sedici anni. Dal film si ricava come le liti, i dissapori, le diverse percezioni e, cosa assai più grave, le valutazioni degli allievi, siano altrettanti modi di mettere in scena una convinzione molto forte: l'insegnante è un'isola e l'insegnamento è un'attività che si svolge individualmente. E' lontana la possibilità di una collaborazione, l'idea di un gruppo affiatato e operante. L'unica condivisione sembra quella del disagio. Gli insegnanti, buoni o cattivi che siano, sono rappresentati tutti, chi per un motivo chi per un altro, in crisi professionale ed esistenziale.

1996 Paolo Poeti, *Compagni di banco*.

Storia di un insegnante precario, naturalmente laureato e preparatissimo, che in attesa della cattedra lavora nei mercati generali. Quando giunge il sospirato incarico, viene destinato in una scuola di un quartiere periferico. Lo scontro tra la buona volontà dell'insegnante e le difficoltà dei

giovani, abituati a seguire modelli violenti, innesca una serie di drammatiche vicende. Si tratta dell'immagine un po' retorica dell'insegnante animatore sociale, molto vicina alla missione redentrice tipica dei sacerdoti che si occupano dei casi difficili. In questi film non c'è posto per la funzione di trasmissione della cultura.

1996 Cecilia Calvi, *La classe non è acqua*

Il professor Marinelli dimostra un certo coraggio, quando si trova ad affrontare alcune vicende delicate per sé e per le persone che lo circondano. Ad esempio deve prendersi cura di un neonato che una sua allieva ha abbandonato; deve combattere contro il preside che vorrebbe sostituirlo con un docente a lui più gradito; inoltre si trova a difendere altri suoi allievi che si mettono nei guai con la giustizia. Alla fine, dopo aver sistemato alla meglio le cose con gli studenti, viene allontanato dal posto (il preside è riuscito a far risultare vincitore il proprio "pupillo"), ma viene gratificato dall'affetto dei suoi allievi.

1996 Federico Moccia, *Classe mista 3 A.*

Amori e litigi nell'ultimo anno di liceo. Lo sfondo è quello de *La scuola* di Luchetti, ma la banalità sia delle figure degli studenti che, ancora peggio, degli insegnanti, veri e propri manichini, è eccessiva.

1996 Rossella Izzo, *Caro maestro*. TV Canale 5

E' la storia in sette puntate di un maestro elementare, Stefano Giusti, dai modi poco ortodossi, ma molto efficaci, che lavora in una scuola di cui è direttrice una sua ex fidanzata. Tra dettati e gite scolastiche la passione tra i due riesplode prepotentemente. La simpatia dell'attore principale non basta a fare del maestro un personaggio vero e credibile. Perfettamente riuscita invece la figura della bidella, interpretata da Franca Valeri. Ha avuto un seguito nel 1997.

1996 Enza Negroni, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*.

Il tormentato rapporto sentimentale di un adolescente bolognese con una coetanea che partirà per gli Stati Uniti. Sullo sfondo il malessere giovanile, la noia della vita provinciale, il rock e il suicidio di un amico. Tratto da un fortunato romanzo omonimo di Enrico Brizzi è un film giovanilistico, dove la scuola e gli insegnanti brillano per la loro inutilità.

1996 Maurizio Nichetti, *Luna e l'altra*.

Per colpa di una lanterna magica, Luna Di Capua, timida maestra napoletana trasferitasi a Milano, perde il controllo della sua ombra, che si anima di vita propria e butta alle ortiche i pregiudizi della sua padrona, sconvolgendo così la vita del bidello. L'universo fantastico di Nichetti si lega alla descrizione satirica di un mondo senza fantasia (la scuola elementare degli anni '50) ed è anche la prima demolizione di una immagine di maestra piena di qualità e di virtù, descritta in molto cinema italiano del dopoguerra.

1997 Andrea e Antonio Frazzi, *Don Milani il priore di Barbiana*

Film TV, prodotto dalla RAI, in due parti. Si occupa degli ultimi vent'anni del fiorentino don Lorenzo Milani che a Barbiana, nel Mugello, fondò una scuola popolare a tempo pieno, basata sul lavoro di gruppo di cui il frutto fu il libro *Lettera a una professoressa* (1976), che pur tra le accese polemiche che suscitò, è diventato un classico della letteratura italiana del secondo Novecento,

acquistando il valore di una mirabile metafora del nostro tempo. Lo sceneggiato racconta con onestà, rispetto e dolcezza un Milani evangelicamente corretto, purgato della sua componente più aspra e provocatoria. Un insegnante, un santo laico, capace di stare sempre dalla parte dei perdenti. Una immagine che non ha lasciato ancora l'immaginario degli insegnanti italiani.

1997 Riccardo Milani, *Auguri professore*.

La disastrosa scuola italiana e gli altrettanto dimessi suoi insegnanti sono raccontati con umorismo agrodolce intinto in uno sconsolato pessimismo su quello che la scuola e gli insegnanti non sanno e non possono dare, corretto solamente da una benevolenza preoccupata per i ragazzi. Ne viene fuori almeno il compito minimo di un docente: non danneggiare più di tanto gli allievi e insegnare loro a porre domande intelligenti.

1998 Michele Placido, *Del perduto amore*.

Ambientato negli anni Cinquanta in un paesino della Puglia. La vicenda narra la storia di Liliana Rossi (interpretata da Giovanna Mezzogiorno), una giovane insegnante attivista del Partito comunista italiano, morta a soli ventiquattro anni, che cerca di combattere la povertà allestendo una scuola in una baracca.

1999 Gabriele Muccino, *Come te nessuno mai*

Tre giorni nella vita di Silvio, sedicenne liceale romano con genitori della borghesia progressista, mentre si decide di occupare la scuola. La scuola viene alla fine occupata e la polizia la sgombera. Intanto Silvio scopre l'amore. Gli insegnanti fanno da sfondo alle vicende sentimentali di Silvio e alle rivendicazioni dei suoi compagni, come i muri e gli arredi della scuola.

2000 Gionata Zarantonello, *Medley - brandelli di scuola*

Professori sadici e alunni delinquenti si fanno la guerra in un liceo di una media città italiana (il Liceo Pigafetta di Vicenza): dalle interrogazioni a sorpresa, alle pistole e alle motoseghe. Il tutto per ridere e far ridere. Una scontata satira sulla scuola frutto di goliardia e di quella sottocultura televisiva in cui la maggioranza degli apatici giovani italiani cerca un'impossibile boccata di ossigeno.

2001 Tiziana Aristarco, *Compagni di scuola*. TV RAIDUE

Costruita sul format spagnolo *Compagñeros*, la serie è ambientata a Roma, e offre uno spaccato della vita quotidiana all'interno di una scuola pubblica, un liceo scientifico sperimentale. Le vicende degli studenti adolescenti si intrecciano con quelle dei loro professori proponendo così un confronto continuo tra il mondo degli adulti e quello dei giovani.

2003 Pupi Avati, *Il cuore altrove*.

Il professore di latino Nello Balocchi si muove su una tratta ferroviaria, geografica e simbolica, (Roma-Bologna-Roma) per lavoro. Siamo negli anni '20 e il protagonista arriva alla pensione Arabella di Bologna per ordine del padre, affinché si svegli da una sorta di profondo e impacciato letargo emotivo, consolato solo dai poeti latini. Matto per gli studi, Nello, più che trentenne, non conosce le donne e le insidie dell'amore. La rivelazione di un mondo diverso da quello dei libri e la scoperta dell'ignoto prendono il nome di Angela, una ragazza bellissima, cieca e volubile. Ancora una volta l'insegnante come sognatore, inesperto e inadatto alla vita.